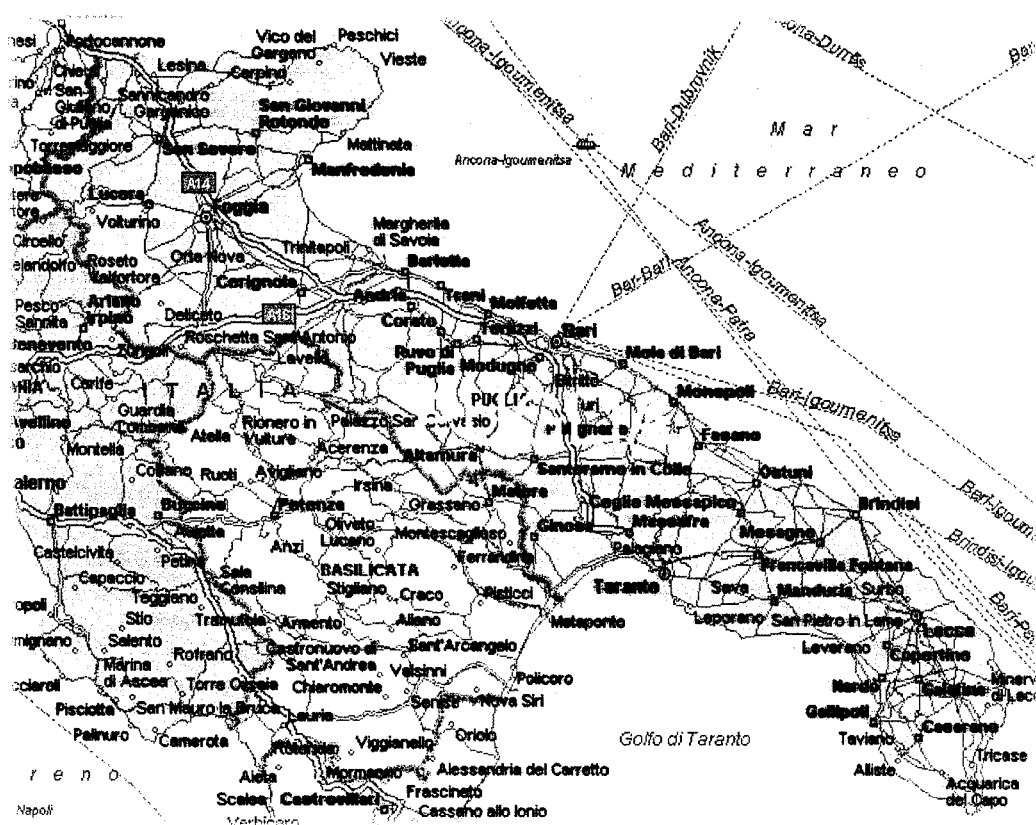


## SITUAZIONE REGIONE PUGLIA

La criminalità pugliese continua ad essere contraddistinta da uno straordinario attivismo, al quale si affiancano, oltre ad una eccezionale fluidità strutturale, continue innovazioni delle dinamiche relazionali interne ai sodalizi. La pluralità delle consorterie, i continui conflitti in seno ad esse, nonché i relativi riflessi nel campo dell'illecito sono l'attestazione di una situazione criminogena in continua evoluzione.



La ricorrente trasformazione dei gruppi per delinquere, soprattutto di quelli baresi, sembra dettata da diversi fattori, individuabili in cointeressenze affaristiche tra vecchie e nuove consorterie, nella creazione di nuove alleanze anche tra opposte fazioni, e nel ricambio dei vertici criminali che denotano, peraltro, la mancanza di vere e

proprie strutture associative organizzate gerarchicamente ed in modo unitario.

Già da tempo, come in altre occasioni anticipato, le diverse strategie adottate dalle organizzazioni criminali sono anche il risultato di alcune scarcerazioni, che hanno riproposto da una parte il tentativo di taluni affiliati a clan criminali, un tempo predominanti, di recuperare posizioni e ruoli persi, e dall'altra hanno determinato frequenti accordi e scontri fra opposte fazioni.

Un'altra causa, che contribuisce ad alimentare i processi innovativi dei sodalizi, è costituita dalla capacità di questi gruppi di interagire in ogni sorta di rapporti d'affari illeciti con sodalizi di altre regioni, nonché di intessere relazioni anche con esponenti criminali d'oltre confine per implementare il volume dei traffici illeciti.

In senso generale va osservato che la stessa collocazione geografica della regione influenza le dinamiche criminali delle organizzazioni pugliesi, favorendo un processo di espansione. Per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, il traffico di armi e stupefacenti, le organizzazioni pugliesi hanno maturato, anche nell'ultimo periodo, significative sinergie con gruppi criminali autoctoni e sodalizi endogeni.

In questo quadro, gli esiti investigati vi hanno permesso di acclarare l'esistenza di diversificate forme di attività illecite (in particolare di traffico internazionale di sostanze stupefacenti), attuate da sodalizi locali in collegamento con soggetti stranieri ed esponenti di

organizzazioni extraregionali. Nel corso di ulteriori attività investigative sono stati accertati nel semestre in corso collegamenti anche per la compravendita di armi tra membri di una ‘*ndrina* reggina e criminali pugliesi, che altresì gestivano l’importazione dall’Albania di stupefacenti destinati anche ad approvvigionare i mercati siciliani.

Il dato più visibile di questa continua mutazione è la recrudescenza dei gravi fatti di sangue, rilevata soprattutto nelle province di Bari e Foggia, che hanno segnato l’intero anno in corso destando preoccupazione nell’opinione pubblica e sollecitando l’intervento, segnatamente nel mese di ottobre, della Commissione Parlamentare Antimafia. D’altra parte, questo inasprimento lascia presupporre l’insorgere nel tessuto sociale ed economico della regione di un fenomeno criminale teso alla ricerca di continui e maggiori spazi di potere, sia in termini territoriali che economici, nella società civile e nell’industria del crimine.

Nel capoluogo pugliese, in particolare, si è registrato un aumento considerevole del numero degli omicidi, alcuni dei quali maturati in un crescendo di lotte intestine tra gli opposti schieramenti. A rendere il clima ulteriormente instabile per l’area barese è la particolare e perenne frammentazione dei diversi clan, che contribuisce a favorire una violenta contrapposizione armata.

Anche nella provincia di Foggia si è assistito ad una ulteriore recrudescenza del fenomeno mafioso con un aumento significativo dei reati, con particolare riferimento ai delitti contro la persona. La situazione in tale area permane tra le più gravi nell’ambito del

contesto regionale, come si evince anche dal numero degli omicidi perpetrati.

In questo contesto la riacutizzazione del fenomeno degli omicidi è il frutto sia di faide pluriennali che di scontri per il controllo delle attività illecite. Occorre inoltre tener presente che all'insediamento delle organizzazioni criminali di cultura mafiosa va aggiunta un'altrettanto forte criminalità diffusa, che agisce sul territorio secondo modus operandi che spesso non consentono di individuare una netta linea di demarcazione rispetto al crimine organizzato.

Oltre quanto esposto sin qui sulla realtà pugliese, si rammentano alcuni recenti episodi che hanno visto il coinvolgimento di rappresentanti della Pubblica Amministrazione in casi di presunta connivenza e collusione con esponenti della criminalità organizzata.

Tendenzialmente il livello della criminalità organizzata per le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto continua a permanere, seppur in misura diversa tra le stesse, su indici sicuramente significativi. In particolare la capacità di operare dei sodalizi, benché fortemente ridimensionati sia nella portata che sotto il profilo qualitativo, rimane ancorata al controllo economico-territoriale finalizzato alle attività estorsive ed ai traffici di sostanze stupefacenti. L'apporto dei collaboratori di giustizia, specie nelle province di Lecce e Brindisi, si è rivelato determinante per gli elementi di riscontro forniti alle inchieste giudiziarie che hanno interessato di recente quelle aree. Pertanto, a seguito della disarticolazione dei gruppi egemoni, l'assetto

criminale potrebbe attraversare momenti di squilibrio, in quanto proteso alla ricerca di rinnovati referenti.

A Brindisi e Taranto l'azione dei gruppi criminali sembrerebbe circoscritta, laddove si consideri che gli stessi hanno dimostrato, nel periodo in esame, di mantenere una certa stabilità sia dal punto di vista strutturale che organizzativo. Tuttavia vi è da tener presente che la criminalità organizzata delle due province ha manifestato un rinnovato fermento negli ultimi mesi, come si desume dall'elevato numero degli attentati dinamitardi ed incendiari riconducibili ad azioni estorsive.

Nel contempo si sono registrate azioni criminose perpetrate in danno di locali esponenti politici e pubblici amministratori, segnali evidenti di tentativi di condizionamento da parte della criminalità organizzata, al fine di un suo possibile rilancio in termini "qualitativi".

## **1. Situazione province pugliesi**

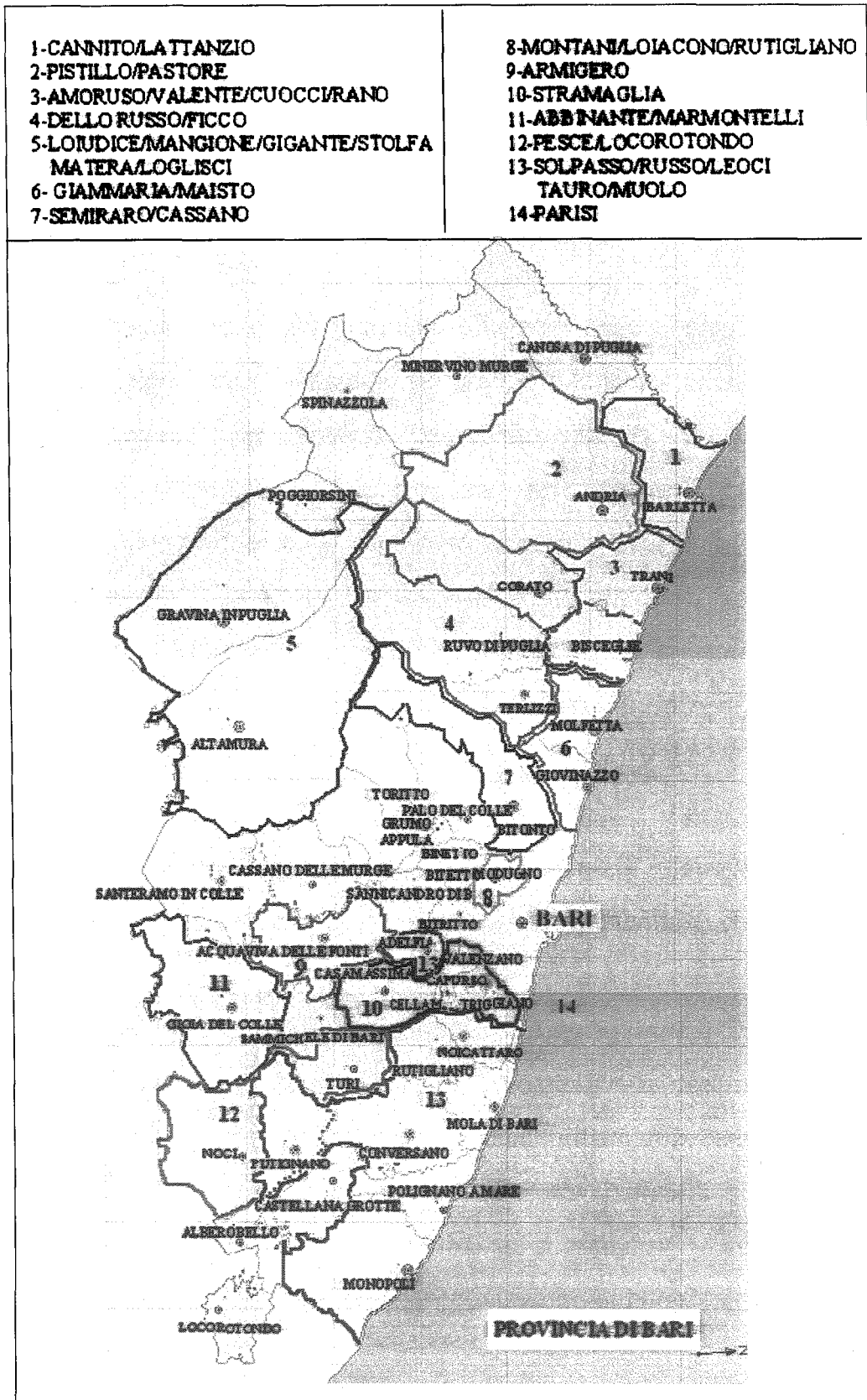
### **1.1 Provincia di Bari**

A Bari la recrudescenza degli episodi delittuosi avvenuti nel corso dell'anno conferma la virulenza della criminalità organizzata. La dinamicità e la frammentarietà dei gruppi baresi, che caratterizzano l'intera realtà criminale del capoluogo, hanno comportato una situazione delle consorterie affatto compatta e altamente conflittuale, facendo altresì supporre la mancanza di un vero e proprio leader nell'ambito di una struttura gerarchicamente organizzata, capace di imporre un'unica, condivisa strategia.

I clan storici che in passato si spartivano il territorio, benché ridimensionati nel tempo dalle numerose inchieste giudiziarie, hanno continuato ad esprimere una notevole capacità di rinnovamento attraverso l'aggregazione di giovani proseliti e la creazione di strategiche alleanze con elementi appartenenti sia a gruppi endogeni che esogeni.

In tal senso si può inquadrare l'attività investigativa svolta nel mese di novembre dal Centro Operativo della DIA. di Bari, che ha permesso di verificare la salda alleanza tra la frangia criminale barese facente capo a CELLAMARE Giuseppe, operante nei quartieri di Poggiofranco, Carrassi e San Pasquale, quella brindisina riconducibile a STANO Benedetto e VANTAGGIATO Santo, e il clan camorristico di SARNO Costantino.

Figura 13. Sodalizi operanti nella provincia di Bari



In particolare, le indagini hanno accertato che esponenti della criminalità organizzata italiana, segnatamente baresi, brindisini e napoletani, hanno assicurato basi logistico-organizzative ai traffici illeciti provenienti dalla Federazione jugoslava, diretti in Italia ed in altri Paesi dell'Unione Europea.

La spiccata propensione alle alleanze, frutto di cointeressenze economiche, trova conferma in diverse attività investigative. Con l'operazione convenzionalmente denominata "Fiume", si è acclarata l'esistenza di una pericolosa consorteria criminale dedita al traffico internazionale di cocaina proveniente dal Brasile e destinata anche al mercato pugliese. L'associazione, capeggiata da alcuni campani residenti in Brasile, si avvaleva della copertura di un esercizio commerciale di Bari riconducibile a DI STASI Vito, referente in Puglia per l'organizzazione. Le investigazioni hanno altresì rivelato come il cartello internazionale fosse in grado di importare ingenti quantità di eroina da destinare al mercato italiano ed europeo.

Le risultanze investigative del secondo semestre del 2003 hanno altresì messo in evidenza un nuovo soggetto associativo, frutto di un intenso dinamismo interno alle associazioni, costituito sulla base di alleanze tra affiliati appartenenti a diversi gruppi endogeni e proiettati a far fronte allo schieramento attualmente egemone, riconducibile al gruppo degli "STRISCIUGLIO".



La situazione criminale, fortemente parcellizzata sul territorio del capoluogo pugliese, ha manifestato anche nel periodo in esame un evidente fermento, ingenerando aspre lotte intestine e fornendo un quadro piuttosto complesso e suscettibile di ulteriori mutazioni.

In particolare, a seguito dell'indebolimento del clan di PARISI Savino, colpito dall'esecuzione di alcuni provvedimenti di custodia cautelare emessi nelle recenti inchieste, il sodalizio in questione, per far fronte allo stato di crisi connesso anche alla lunga detenzione del suo carismatico capo, avrebbe convenuto una sorta di ripartizione territoriale, ove operare con autonomi gruppi. Anche PARISI Giuseppe, germano di Savino, sarebbe a capo di un proprio gruppo e, dovendo provvedere al sostentamento legale e familiare del boss, oltre che degli affiliati detenuti, sarebbe stato esentato da taluni obblighi imposti dalla consorterìa che attualmente sembra reggere le redini del clan di PARISI, cioè quella di PALERMITI Eugenio.

Il gruppo capeggiato dal PALERMITI è il più rappresentativo e pericoloso, grazie alle alleanze instaurate con altri gruppi della provincia, che consentirebbero l'estensione della sua influenza oltre che *nell'hinterland* del capoluogo anche nel sud-barese.

Il PALERMITI, sino a qualche tempo addietro, esercitava la sua autorità anche nel quartiere Madonnella attraverso il gruppo criminale, dedito allo spaccio di stupefacenti, di retto da RAFASCHIERI Emanuele, germano del noto Vincenzo

assassinato il 17.5.1994. Detto gruppo, il 15 settembre 2003, si rendeva responsabile dell'assassinio di SCHINGARO Maurizio. Le relative indagini, condotte dalla locale Squadra Mobile, consentivano di individuare i responsabili dell'assassinio in DE GENNARO Vito, FICARELLA Massimiliano e BARTOLI Michele.

Il RAFASCHIERI, ricercato per l'acclarata sua responsabilità nello stesso evento delittuoso, veniva catturato il successivo 18 ottobre 2003. DI COSIMO Giovanni, ulteriore destinatario del medesimo provvedimento restrittivo, veniva catturato, nonostante avesse tentato di eludere i controlli con l'utilizzo di falsi documenti, a Ponte Chiasso (CO) il 29 ottobre 2003, mentre si apprestava a rientrare dalla Svizzera insieme al noto pregiudicato barese CATAACCHIO Nicola.

Nel quartiere Japigia CALZOLAIO Michele, benché detenuto, attraverso il fratello Francesco e ABBRESCIA Michele, dirigerebbe un proprio gruppo criminale dedito soprattutto a rifornire sostanze stupefacenti a gruppi malavitosi del fasanese e del sud-est barese.

All'interno del clan "PARISI", anche se non si registrano vittime, si sono tuttavia evidenziati segnali di tensione tuttora in atto; gli episodi verificatisi nel quartiere Japigia, sebbene di diversa natura, fanno ritenere che sia diminuita la capacità di controllo e gestione delle attività illecite da parte del PARISI, alla luce della collaborazione con la giustizia di uno dei massimi esponenti dello stesso clan.

Alla luce di recenti scarcerazioni di alcuni degli adepti più carismatici, e anche grazie al contestuale indebolimento dei gruppi avversi, il clan "CAPRIATI", che era stato scompaginato nel corso degli anni da numerose inchieste giudiziarie e per questo relegato ad un ruolo di secondo piano rispetto all'emergente gruppo "STRISCIUGLIO - DE FELICE - CALDAROLA", si è in parte ricomposto e fortemente riproposto sulla scena delinquenziale nel tentativo di riconquistare la passata egemonia. Elementi di tale clan, infatti, sono ritenuti gli artefici dei tentati omicidi avvenuti a Bari il 3 e il 5 luglio, nonché il 17 ottobre, in danno di soggetti notoriamente contigui al gruppo avverso degli "STRISCIUGLIO" (MONACELLI Massimiliano, FRADDOSIO Giovanni, GROSSO Vincenzo ed i fratelli MILLONI Andrea e Giuseppe).

D'altro canto, gli "STRISCIUGLIO" sono ritenuti gli artefici dell'omicidio di UNGREDDA Leonardo, avvenuto il 19 agosto 2003, contiguo al clan "CAPRIATI", già arrestato nel 2001 e rimesso in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare nel luglio del 2003.

Vi è inoltre da tener presente che alla contrapposizione tra i clan "CAPRIATI" e "STRISCIUGLIO", che dura da circa un triennio, è da ascrivere gran parte delle sparatorie e degli eventi delittuosi verificatisi a Bari a partire dall'anno 2001.

I fratelli STRISCIUGLIO, nell'ambizioso progetto di sottoporre a controllo le attività illecite del Borgo Antico, si erano alleati dapprima con elementi (MILLONI Domenico e DE FELICE Giuseppe) di riconosciuto spessore criminale già contigui al clan CAPRIATI e, successivamente, con CALDAROLA Lorenzo, genero del noto pluripregiudicato BARBARO Francesco, considerato capo di un gruppo delinquenziale operante nei quartieri Murat e Libertà.

L'associazione così costituita si era imposta nei quartieri Murat, Libertà, Borgo Antico, Stanic, San Girolamo, Ceglie del Campo, Roseto e Carbonara, scalzando i reduci dei gruppi "CAPRIATI", "BIANCOLI", "ABBATICCHIO", "LARASPATA", "DE GIGLIO - CAMPANALE", "GIAMMARIA", e aumentando anche la propria caratura criminale grazie agli accordi stretti con i gruppi dei noti TELEGRAFO Nicola, COLETTA Cesare Luigi e RIDENTE Massimo.

L'attività investigativa, convenzionalmente denominata "Iceberg", ha disvelato l'esistenza di un nuovo assetto criminale operante, da poco meno di un anno, nel capoluogo barese: una sorta di confederazione di gruppi criminali, con struttura trasversale, in chiave "anti-Strisciuglio". I clan "ABBATICCHIO" e "COLETTA/RIDENTE" del quartiere Libertà, "PARISI" del quartiere Japigia e "TELEGRAFO" del quartiere San Paolo, riproponendosi di agire nel rispetto dei diversi territori di influenza con propria autonomia, hanno stipulato una sorta di alleanza militare per contrastare le mire espansionistiche degli "STRISCIUGLIO".

L'omicidio di STRISCIUGLIO Franco, unico dei germani in libertà, avvenuto la mattina del 13 agosto 2003, si ritiene possa addebitarsi agli ABBATICCHIO fatti oggetto, nell'anno 2000, di una spietata e violenta aggressione armata da parte degli "STRISCIUGLIO". Questi, dopo l'eliminazione del citato Franco, hanno subito una controffensiva anche in altre aree cittadine e periferiche (Valenzano, Carbonara e Ceglie del Campo) ad opera dei gruppi "DI COSOLA" e "CANNONE", precedentemente a loro assoggettati.

In particolare, buona parte degli episodi delittuosi verificatisi a Bari, dall'estate del corrente anno, è da ascrivere ai sodali del clan "DI COSOLA", retto da Antonio, intenzionati a cacciare definitivamente dal territorio gli appartenenti al gruppo "STRISCIUGLIO".

La sequela di attentati, che già aveva procurato un'innocente vittima la sera del 30 agosto 2003 allorquando in Ceglie del Campo, durante il tentativo di omicidio di ABBINANTE Francesco, sodale degli "STRISCIUGLIO", era rimasta ferita un'ignara settantenne, culminava tragicamente a Carbonara la sera del 2 ottobre 2003 nell'assassinio del quindicenne MARCHITELLI Gaetano e nel ferimento del quattordicenne VERDOSCIA Mario, attinti dai sicari nel tentativo di eliminare i cugini ABBINANTE Raffaele e Michele, contigui agli "STRISCIUGLIO".

Dopo una battuta d'arresto di breve periodo, le ostilità riprendevano con l'assassinio di ABIUSO Danilo, contiguo agli "STRISCIUGLIO", avvenuto a Valenzano la sera del 14 novembre 2003, cui seguiva, in risposta, il tentato omicidio di DI COSOLA Cosimo, nipote del boss Antonio, perpetrato a Carbonara la mattina del successivo 17 novembre.

Le indagini esperite dalla Squadra Mobile di Bari in ordine all'uccisione del MARCHITELLI consentivano, il successivo 7 ottobre 2003, di individuare in MASCIOPINTO Domenico, contiguo al clan "DI COSOLA", il responsabile dell'azione criminosa. Nella stessa circostanza al MASCIOPINTO veniva notificato il provvedimento di custodia emesso dalla Procura nell'ambito dell'inchiesta sul duplice tentato omicidio di FASINO Vito e COLAPIETRO Angelo, avvenuto a Ceglie del Campo il 13 agosto 2003. In tale contesto i "DI COSOLA" si sarebbero avvalsi dell'appoggio logistico del gruppo "CANNONE".

Il controllo delle attività nella zona di Carbonara ed in alcuni comuni a ridosso del capoluogo (Valenzano, Triggiano, Capurso) è passato nelle mani del gruppo di STRAMAGLIA Angelo Michele, figlioccio del boss PARISI Savino, dopo l'ulteriore scompaginamento delle propaggini di un gruppo legato al clan degli "STRAMAGLIA". Gli omicidi di DI CAPUA Vincenzo e CARDINALE Giuseppe, avvenuti rispettivamente il 15 maggio ed il 18 luglio, rappresenterebbero la manifestazione dell'attuale

contrasto, che sembra vedere predominare, nelle predette zone, il connubio del clan di PARISI con quello di “STRAMAGLIA”.

Nei quartieri Libertà, Murat e Stanic, alcuni seguaci dei gruppi “COLETTA/RIDENTE” e “ABBATICCHIO” continuano a gestire le attività estorsive e gli approvvigionamenti di eroina, cocaina ed ecstasy.

Nei rioni San Pasquale, Picone, Carrassi e Poggiofranco, dopo l'operazione c.d. “Centauro”, che ha provocato nell'autunno 2002 lo scompaginamento del gruppo di FIORE Giuseppe, in passato contiguo al clan “ANEMOLO”, le attività di spaccio di stupefacenti e le estorsioni in danno dei commercianti continuerebbero ad essere esercitate sia dagli affiliati scampati ai provvedimenti restrittivi, che dagli appartenenti al gruppo di VELLUTO Domenico, già sodale del gruppo diretto dal noto collaboratore di giustizia CELLAMARE Giuseppe. Ciò è stato possibile anche grazie agli stretti rapporti con il gruppo del TELEGRAFO attraverso FALCO Francesco.

TELEGRAFO Nicola, già adepto del clan “MONTANI”, nell'ambizioso progetto di sottoporre al suo controllo buona parte delle attività illecite nel popoloso quartiere San Paolo, nell'anno 2002 sferrava l'attacco al clan “MERCANTE/DIOMEDE”, operante nello stesso quartiere. Nel corso di tale conflitto, la sera del 20 aprile 2003 veniva ucciso DE SANTIS Michele, sodale del clan “DIOMEDE”.

Alla stessa contesa sono collegabili anche i due tentativi di omicidio di VAVALLE Nicola, avvenuti nello stesso quartiere San Paolo la sera del 12 maggio e dell'11 agosto 2003, nonché il ferimento di SANTORSOLA Domenico e BIA Tommaso, notoriamente contigui al VAVALLE, avvenuto il 30 luglio 2003. Di fatto i fratelli VAVALLE, Nicola e Francesco, con un autonomo gruppo, controllano il gioco d'azzardo nel quartiere San Paolo, gestendo il noleggio dei videopoker. Sulla base dei proventi di dette attività i fratelli VAVALLE, in passato militanti del clan "DIOMEDE" provvedono a corrispondere la c.d. spartenza al predetto gruppo, storicamente egemone nel quartiere.

Inoltre il gruppo del "TELEGRAFO", nell'estate 2002, avanzava una forte richiesta estorsiva (il 25% dei proventi del noleggio dei videogiochi) ai fratelli VAVALLE; questi ultimi, forti delle quote già corrisposte al clan "DIOMEDE", rifiutavano la pretesa tangente, generando così la disputa, ancora in atto. Quale ritorsione ai recenti ferimenti di VAVALLE Nicola, del SANTORSOLA e del BIA, elementi del clan "DIOMEDE" attentavano, il 18 agosto 2003, alla vita di PIEMONTE Antonio, fratello del più noto Nicola, appartenente al gruppo, "TELEGRAFO/MONTANI".

Al tentativo degli "STRISCIUGLIO" di resistere nelle zone centrali della città si ricondurrebbe l'omicidio avvenuto a Bari il 16 ottobre 2003 di ROTONDO Francesco, membro del clan "TELEGRAFO", scampato cinque giorni prima ad un attentato